

Il convegno / A Locarno due giorni di studio per ricordare l'intellettuale ticinese a 30 anni dalla morte

Nani Filippini, chi era costui?

Non di rado la cultura viene modellata di più da chi sta nelle retrovie, e determina gusti, tendenze e scoperte. Come Enrico Filippini, autore, editore, traduttore, giornalista che, partito da Cevio, ha contribuito a delineare un'epoca letteraria.

di Massimo Danzi,
professore all'Università di Ginevra

Enrico Filippini (Cevio 1932 - Roma 1988), di cui alla Biblioteca cantonale di Locarno si ricorda venerdì e sabato il "lavoro culturale", è stato uno spirito libero: una di quelle persone la cui vita si è presto forgiata nella passione per i libri, gli incontri e la conoscenza. Di famiglia modesta, ma relativamente benestante (suo padre era ispettore scolastico), sentì - dopo qualche tempo passato ad Ascona come maestro elementare - il bisogno di un'aria e un ambiente diversi e prese la via degli studi (Filosofia a Milano). Tornò in Ticino spesso, fino a quello che resta nella memoria dei lettori come 'L'ultimo viaggio', trafiggente romanzo postumo (Feltrinelli, 1991) che narra un "rientro" ormai inesorabilmente a termine per la malattia.

Verso Sud

A metà degli anni 50, Milano gli aprì un mondo vivace e colto (e un decennio dopo, anche abbondantemente in ebollizione) e i compagni e maestri di allora - tra tutti, il filosofo Enzo Paci - ne intravidero svelto le potenzialità intellettuali. Ma Filippini aveva capito che l'accademia non faceva per lui. Sapeva un po' di tedesco e lo perfezionò entrando come traduttore alla Feltrinelli (allora appena nata: 1955), lasciandovi subito il segno, se è vero che sono sue le prime traduzioni di scrittori destinati a diventare celebri: dagli svizzeri Frisch, Dürrenmatt, Bichsel e Ludwig Binswanger ai tedeschi Grass, Uwe Johnson, Panowsky o Walter Benjamin.

Fu un decennio di appassionato lavoro e grandi incontri, come a Nani piaceva; mentre Milano e l'Europa si coloravano di '68. Fu invece per lui l'anno della se-

parazione da Feltrinelli e l'inizio di nuove avventure editoriali. Nel 1976, si consumò l'altra svolta con l'entrata a 'la Repubblica' di Scalfari come giornalista culturale. In dodici anni, firmò circa 500 articoli, guadagnandosi la stima di un mondo non certo facile di gusti. In fondo, il suo segreto era il lavoro. Dietro quell'aria da ragazzino timido e un po' *maudi, ein bisschen frech* (nel suo tedesco d'elezione) e per niente *establishment*, Nani Filippini lavorò molto nella sua breve vita e soprattutto per gli altri.

Protagonista, un passo indietro

Il convegno locarnese vuol documentare questo "lavoro" che, fuori d'Italia (dove animò tra l'altro l'ultima stagione della neoavanguardia letteraria: il Gruppo 63), lo mise in contatto con mondi diversi, che poi erano uno solo: quello della fiera tedesca di Francoforte e della Mitteleuropa, ma anche la Francia di Barthes, Ricoeur, Foucault e Lacan. E negli anni 60, la scoperta della Spagna e per quella via del subcontinente dell'America latina (fu amico di scrittori come García Márquez, Carlos Fuentes, Ernesto Sábato). Fu un mondo forse non sempre e tutto assorbito in profondità, ma certo annusato e riconosciuto precocemente e fuori dalle "mode" culturali.

Documentare questo lavoro non è stato compito facile, perché Filippini pur abitato dal demone della scrittura scrisse in realtà molto poco. Scrivere era per lui più che un "guardarsi dentro", era aderire a un "principio di realtà" di cui aveva operato la debita rimozione (così dice in uno suo raro scritto teorico del 1964). Oggi, a trent'anni dalla morte, si può cominciare a collocarne l'esperienza in prospettiva e documentare, ben oltre la sua persona, quegli anni ricchi di eventi. Ai quali Nani seppe andare incontro con generosità.

Nel luglio del 1988, ricordandone la morte avvenuta a soli 56 anni, Umberto Eco sottolineava come, dietro il curatore editoriale restio alla pubblicazione in proprio, stava in realtà un mancato universitario. E affermava: "Credo che nella storia di una cultura bisogna, a distanza, saper scavare per individuare i personaggi che non sono mai stati direttamente alla ribalta col libro loro personale - col grande libro di filosofia, con il romanzo, con la raccolta di poesie - e che però si trovano in molti punti

cruciali dietro gli altri, ad ammirare, e che quindi molte volte hanno una funzione più protagonista ancora di quella di molti pseudoprotagonisti".

Migliori parole non trovo a giustificazione del convegno locarnese. Abbiamo interpellato e ci siamo avvalsi di studiosi che hanno accettato di prendere Nani sul serio, mirando attraverso il suo lavoro al mondo cui guardava. Ma, bisognerà pur dirlo, nulla di questa iniziativa promossa dalla Università di Ginevra sarebbe stato possibile senza la presenza alla Biblioteca di Locarno di un fondo archivistico unico, giunto per dono della figlia Concita. In quei faldoni sta, a saperla leggere, la storia di una stagione che, partendo dal piccolo Ticino, sapeva guardare all'Europa e non solo.

Il programma

'Scrittura, giornalismo, politica culturale nell'Italia del secondo Novecento'. Questo il titolo del convegno che, a Locarno, l'Università di Ginevra dedica a Enrico Filippini, venerdì 19 e sabato 20 ottobre alla Biblioteca cantonale. Il programma si aprirà venerdì alle 9.30 con l'introduzione di Massimo Danzi. In una giornata dedicata al tema 'Avanguardia e giornalismo' - dalla crisi della letteratura alla neoavanguardia, passando per l'industria editoriale - si proseguirà con gli interventi di Sandro Bianconi, Fausto Curi, Marino Fuchs e Andrea Cortellessa. Nel pomeriggio le relazioni di Cristina Battocletti, Mauro Bignamini, Alessandro Bosco e Niccolò Scaffai. La mattinata di sabato intende andare 'Oltre le frontiere' - da Milano alla letteratura dell'America latina scoperta da Filippini - con Fabio Merlini, Enrica Matasci-Galazzi, Massimo Danzi, Barbara Bellini e Monica Centanni.



Dalla copertina di 'Enrico Filippini editore e scrittore' di Marino Fuchs (Carucci)